

**CARATTERISTICA DELLA VITA RELIGIOSA,
DICE PAPA FRANCESCO,
NON È SOLO LA RADICALITÀ MA LA PROFEZIA**

Perciò abbiamo bisogno

**1. di freschezza interiore,
di stupore, di contemplazione**

*“Le mie domande erano la mia contemplazione; le loro risposte, la loro bellezza”
“Interrogatio mea intentio mea et responsio eorum species eorum” (Confessioni 10,6,9)*

Dalle Confessioni 10,6,8-10

Ricerca di Dio

«Ciò che sento in modo non dubbio, anzi certo, Signore, è che ti amo. Folgorato al cuore da te mediante la tua parola, ti amai, e anche il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti, come lo dicono senza posa a tutti gli uomini, affinché non abbiano scuse⁴⁰. Più profonda misericordia avrai di colui, del quale avesti misericordia, userai misericordia a colui, verso il quale fosti misericordioso⁴¹. Altrimenti cielo e terra ripeterebbero le tue lodi⁴² a sordi. Ma che amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne. Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio» (Conf. 10,6,8).

In dialogo con le creature

«Che è ciò?⁴³ Interrogai sul mio Dio la mole dell'universo, e mi rispose: "Non sono io, ma è lui che mi fece". Interrogai la terra, e mi rispose: "Non sono io"; la medesima confessione fecero tutte le cose che si trovano in essa. Interrogai il mare, i suoi abissi⁴⁴ e i rettili con anime vive⁴⁵; e mi risposero: "Non siamo noi il tuo Dio; cerca sopra di noi". Interrogai i soffi dell'aria, e tutto il mondo aereo con i suoi abitanti mi rispose: "Erra Anassimene, io non sono Dio". Interrogai il cielo, il sole, la luna, le stelle: "Neppure noi siamo il Dio che cerchi", rispondono. E dissi a tutti gli esseri che circondano le porte del mio corpo: "Parlatemi del mio Dio; se non lo siete voi, ditemi qualcosa di lui"; ed essi esclamarono a gran voce: "È lui che ci fece"⁴⁶. **Le mie domande erano la mia contemplazione; le loro risposte, la loro bellezza.** Allora mi rivolsi a me stesso. Mi chiesi. "Tu, chi sei?"; e risposi: "Un uomo". Dunque, eccomi fornito di un corpo e di un'anima, l'uno esteriore, l'altra interiore. A quali dei due chiedere del mio Dio, già cercato col corpo dalla terra fino al cielo, fino a dove potei inviare messaggeri, i raggi dei miei occhi? Più prezioso l'elemento interiore. A lui tutti i messaggeri del corpo riferivano, come a chi governi e giudichi, le risposte del cielo e della terra e di tutte le cose là esistenti, concordi nel dire: "Non siamo noi Dio", e: "È lui che ci fece". L'uomo interiore⁴⁷ apprese queste cose con l'ausilio dell'esteriore; io, l'interiore, le ho apprese, io, io, lo spirito, per mezzo dei sensi del mio corpo» (Conf. 10,6,9).

«Non appare a chiunque è dotato compiutamente di sensi questa bellezza? Perché dunque non parla a tutti nella stessa maniera?» (Conf. 10,6,10).

2. di essenzialità

“Cerco il semplicissimo È”

Dall'Esposizione sul salmo 38,7

«Tutte le cose son rapite in istanti fuggenti, scorre il torrente delle cose: da questo torrente beve sulla via per noi Colui che già ha sollevato la testa³⁶. Questi giorni dunque non sono; quasi se ne vanno prima di venire, e appena sono venuti non possono restare; si congiungono, si rincorrono e non si arrestano. Niente del passato torna indietro; ciò che è futuro si aspetta che trascorra; non ancora lo si ha, finché non viene; e non si può trattenere, quando sarà venuto. *Il numero dei miei giorni quello che è; non questo che non è e che mi turba con ansia e pena, se è o se non è; in quanto non possiamo dire che è ciò che non permane, e neppure che non è ciò che viene e passa. Cerco il semplicissimo È, cerco il vero È, il legittimo È, quell'È che risiede nella Gerusalemme sposa del mio Signore, ove non vi sarà morte, né venir meno, né giorno che passa, ma quello che sempre resta, che non è preceduto dall'ieri, né inseguito dal domani. Ripeto, questo numero dei miei giorni, quello che è, fammelo conoscere».*

Il linguaggio contemplativo di Agostino

O Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere

«O Dio, dal quale allontanarsi è cadere, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale rimanere è aver sicurezza; o Dio, dal quale uscire è morire, al quale avviarsi è tornare a vivere, nel quale abitare è vivere; o Dio, che non si smarrisce se non si è ingannati, che non si cerca se non si è chiamati, che non si trova se non si è purificati; o Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere» (Sol. 1,1,3).

Ascolta, ascolta, ascolta me nella maniera tua

«O Dio, sopra del quale non c'è nulla, fuori del quale nulla e senza del quale nulla; o Dio, sotto il quale è il tutto, nel quale il tutto, col quale il tutto; che hai fatto l'uomo *a tua immagine e somiglianza* (Gn 1, 26), il che può comprendere chi conosce se stesso: ascolta, ascolta, ascolta me, mio Dio, mio signore, mio re, mio padre, mio fattore, mia speranza, mia realtà, mio onore, mia casa, mia patria, mia salvezza, mia luce, mia vita; ascolta, ascolta, ascolta me nella maniera tua, soltanto a pochi ben nota» (Sol. 1,1,4).

Ormai io te solo amo

«Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto, poiché tu solo con giustizia eserciti il dominio ed io desidero essere di tuo diritto» (Sol. 1,1,5).

Sempre presente con i tuoi pietosi tormenti

«Tu eri sempre presente con i tuoi pietosi tormenti, cospargendo delle più ripugnanti amarezze tutte le mie delizie illecite per indurmi alla ricerca della delizia che non ripugna. Dove l'avessi trovata, non avrei trovato che te, Signore, te, che dà per maestro il dolore e colpisci per guarire e ci uccidi per non lasciarci morire senza di te» (Conf. 2,2,4).

Voglio te, giustizia e innocenza bella e ornata

«Voglio te, giustizia e innocenza bella e ornata delle tue pure luci e di un'insaziabile sazietà. Accanto a te una pace profonda e una vita imperturbabile. Chi entra in te, entra nel gaudio del suo Signore; non avrà timori e si troverà sommamente bene nel sommo Bene. Io mi dispersi lontano da te ed errai, Dio mio, durante la mia adolescenza per vie troppo remote dalla tua solida roccia. Così divenni per me regione di miseria» (Conf. 2,10,18).

La tua misericordia mi aleggiava intorno fedele

Pure, la tua misericordia mi aleggiava intorno fedele, di lontano [*Et circumvolabat super me fidelis a longe misericordia tua*] (Conf. 3,3,5).

Ma tu nell'ombra mi pilotavi

«La vanità mi portava fuori strada, ogni vento mi spingeva or qua or là, ma tu nell'ombra mi pilotavi» (Conf. 4,14,23).

Noi si spera nella copertura delle tue ali

«O Signore Dio nostro, noi si spera nella copertura delle tue ali, e tu proteggi noi, sorreggi noi. Tu ci sorreggerai, ci sorreggerai da piccoli, e ancora canuti ci sorreggerai. La nostra fermezza, quando è in te, allora è fermezza; quando è in noi, è infermità. Il nostro bene vive sempre accanto a te, e nell'avversione a te è la nostra perversione. Volgiamoci tosto indietro, Signore, per non essere sconvolti. Il nostro bene vive indefettibilmente accanto a te, perché tu medesimo lo sei, e non temiamo di non trovare al nostro ritorno il nido da cui siamo precipitati. La nostra casa non precipita durante la nostra assenza: è la tua eternità» (Conf. 4,16,31).

Eccoti già lì, nel loro cuore

«Se si volgono indietro da sé a cercarti, eccoti già lì, nel loro cuore, nel cuore di chiunque ti riconosce e si getta ai tuoi piedi, piangendo sulle tue ginocchia dopo il suo aspro cammino. Tu prontamente ne tergi le lacrime, e più singhiozzano allora e si confortano al pianto perché sei tu, Signore, e non un uomo qualunque, carne e sangue, ma tu, Signore, il loro creatore, che le rincuori e le consoli. Anch'io dov'ero quando ti cercavo? Tu eri davanti a me, ma io mi ero allontanato da me e non mi ritrovavo. Tanto meno ritrovavo te» (Conf. 5,2,2).

Udivi i miei sospiri

«Mentre andavo così riflettendo, tu mi eri vicino, udivi i miei sospiri, mi guidavi nei miei ondeggiamenti, mi accompagnavi nel mio cammino attraverso l'ampia strada del mondo» (Conf. 6,5,8).

«Parla *nel mio cuore* con verità⁶⁹. Tu solo sai farlo. Li espellerò, fuori, a soffiare nella polvere, a sollevare la terra nei loro occhi ; e mi ridurrò nella mia stanza segreta⁷⁰, ove cantarti canzoni d'amore fra i gemiti, gli inenarrabili gemiti⁷¹ che durante il mio pellegrinaggio suscita il ricordo di Gerusalemme nel cuore proteso in alto⁷² verso di lei, Gerusalemme la mia patria, Gerusalemme la mia madre⁷³, e verso di te, il suo sovrano, il suo illuminatore, il suo padre e tutore e sposo, le sue caste e intense delizie, la sua solida gioia e tutti i suoi beni ineffabili, e tutti simultanei, perché unico, sommo, vero bene» (Conf. 12,16,23).